

Schemi, preconcezioni, esperimenti a doppio cieco
Riflessioni di uno storico*

a Vittorio Foa

I

La vita di un lettore è piena di sorprese. Da una di esse – una pagina di *Arte e illusione*, il grande libro di Ernst Gombrich – prenderanno lo spunto le riflessioni che presenterò qui. Quando, quasi cinquant'anni fa, quella pagina mi venne incontro per la prima volta, ne ricevetti un'impressione profonda, che mi ha accompagnato, in forme via via diverse, fino ad oggi.

La pagina fa parte di un capitolo intitolato *Verità e formula stereotipa (Truth and the Stereotype)* (ill. 27). Sulla sinistra si vede una litografia inglese del 1836, che raffigura la facciata occidentale della cattedrale di Notre-Dame a Chartres. Sulla destra, una fotografia novecentesca della stessa facciata. La differenza tra la litografia e la fotografia salta subito agli occhi. Nella prima, due file di archi gotici a sesto acuto; nella seconda, due file di finestre romaniche a tutto sesto. L'autore della litografia, intriso di cultura romantica, vedeva nelle cattedrali francesi l'emblema dell'età della fede, incarnata dal gotico: nel suo universo formale, osserva

* Presento una versione riveduta della Ludwik Fleck Lecture letta a Zurigo nel 2011. Ricordo con gratitudine Johannes Fehr, allora direttore del Ludwik Fleck Zentrum, e la sua calorosa ospitalità. Da Maria Luisa Catoni, che lesse una prima versione di questo saggio, ricevetti critiche e consigli. Molto utili sono state alcune conversazioni con Raffaele Piumelli. Ringrazio vivamente entrambi. Gli errori sono miei.

Gombrich, le finestre romaniche della facciata occidentale non trovavano posto¹.

Oggi, nell'era di Photoshop, tutti sanno che le fotografie si prestano a manipolazioni d'ogni genere. Sarà bene dissipare subito un possibile equivoco: Gombrich si guarda bene dal credere ciecamente nell'oggettività della fotografia. *Arte e illusione* comincia mostrando che anche le immagini fotografiche sono immagini costruite: un tema su cui Gombrich è intervenuto ripetutamente, con grande sottigliezza². E tuttavia, il confronto con la fotografia della cattedrale di Chartres (e *a fortiori* un'ispezione della cattedrale) portano a concludere che il litografo inglese, benché cercasse di fornire una raffigurazione topograficamente esatta dell'edificio, aveva distorto la realtà – a meno che qualcuno non riesca a dimostrare (formulo un'ipotesi assurda) che le finestre romaniche che si vedono oggi sulla facciata occidentale della cattedrale di Chartres siano frutto di un restauro posteriore al 1836.

Fin qui, più o meno, Gombrich. Ciò che segue è un corollario della sua dimostrazione. Propongo di estendere le implicazioni della litografia ottocentesca della cattedrale di Chartres a qualunque testimonianza – visiva, verbale o di altro genere. Ogni testimonianza ci parla anzitutto, che lo voglia o no, di se stessa, delle proprie condizioni di produzione: in questo caso, degli stereotipi del romanticismo che ispirarono l'autore della litografia. Ma ci parla anche, in maniera più o meno deliberata, più o meno distorta, di una realtà al di fuori di sé (in questo caso, la cattedrale di Chartres). Due facce legate da un rapporto strettissimo, paragonabile a quello

¹ E. H. Gombrich, *Art and Illusion. A Study in the Psychology of Pictorial Representation*, (1960), nuova ed. Pantheon Books, London 1962, p. 63 (trad. it. di R. Federici, *Arte e illusione. Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica*, Einaudi, Torino 1965, p. 87), con un rinvio a B. Winkles, *French Cathedrals, from Drawings taken on the Spot by R. Garland*, Tilt, London 1837, p. 71. Joseph Wood, in un libro menzionato da Winkles, aveva definito le arcate della facciata occidentale «somewhat pointed» – a sesto acuto ma non del tutto (ringrazio Mikko Salu per quest'osservazione, formulata in margine alla presentazione di questo saggio all'Università di Tallinn, nel settembre 2014).

² E. H. Gombrich, *Art and Illusion* cit., p. 30 (Id., *Arte e illusione*, trad. it. cit., p. 40); Id., *Standards of Truth: The Arrested Image and the Moving Eye*, in *The Language of Images*, ed. by W. J. T. Mitchell, University of Chicago Press, Chicago 1980, pp. 181-217; Id., *Image and Code: Limits of Conventionalism in Pictorial Representation*, in *The Image and the Eye. Further Studies in the Psychology of Pictorial Representation*, Phaidon, London 1982 (trad. it. di A. Cane, *L'immagine e l'occhio. Altri studi sulla psicologia della rappresentazione pittorica*, Einaudi, Torino 1985, pp. 329-351).